

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

**MONTE FINESTRELLE DI GIBELLINA:
NOTA PRELIMINARE SULLA PRIMA CAMPAGNA DI
SCAVO**

MONICA DE CESARE - MICHELA GARGINI

Nel giugno-luglio 1994 si è svolta una prima campagna di scavo sul Monte Finestrelle di Gibellina¹, finalizzata a sondare un'area di interesse archeologico, nota precedentemente per la necropoli di tombe a grotticella, le famose 'Finestrelle' di Gibellina².

Sono stati praticati saggi su alcune delle alture che caratterizzano la morfologia del monte, sulla base delle indicazioni fornite dalla ricognizione topografica effettuata precedentemente da S. Tusa e L. Lentini.

In particolare i tre piccoli saggi (SAS 2 A, B, C) praticati a breve distanza gli uni dagli altri (tav. LVIII, 1), nella valletta ad O della torretta della forestale (q. 610 s.l.m.) non hanno restituito evidenze strutturali, ma tracce di livelli di frequentazione cui sono da riferire una cospicua quantità di ceramica indigena tipologicamente omogenea. L'assenza di associazioni con materiali di importazione non consente un preciso inquadramento cronologico, che solo uno studio sistematico della tipologia dei materiali potrà in seguito precisare.

Un altro saggio è stato effettuato ad E dell'area sopra citata lungo il declivio SO del Monte Finestrelle, in corrispondenza di una lieve spianata (q. 660 s.l.m.), laddove era presente un piccolo cumulo di blocchi di roccia ed un orlo di *pithos* ammucchiati dai mezzi meccanici della forestale durante i lavori di rimboschimento. Il sondaggio di quest'area ha messo in luce una struttura della

quale sono stati individuati finora due muri perpendicolari (US 3005, 3009)³ (tav. LVIII, 2), realizzati con spezzoni più o meno regolari di roccia, e parte di un terzo muro (US 3011), impostato sul banco roccioso⁴. Tra i materiali rinvenuti nei lembi di crollo conservati e in un livello d'uso sconvolto dai sommovimenti tellurici e dai lavori della forestale, si segnalano uno scarabeo egiziano in steatite⁵, di epoca post-ramesside (inizio I millennio a. C.) e del tipo detto "Men-Kheper-Ra"⁶ (tav. LIX, 1), grani di collana in ambra⁷, pasta vitrea⁸ ed osso⁹ (tav. LIX, 2), una catenella in bronzo a maglia semplice¹⁰, un frammento di arco di fibula in bronzo (tav. LIX, 3), del tipo con arco serpeggiante ad occhio¹¹, una presa plastica zoomorfa¹², ed infine un'ansa di anforetta od *oinochoe* configurata a testa umana (tav. LIX, 4)¹³; questi materiali forniscono insieme alla ceramica, che trova confronti sia in ambito occidentale, sia nelle produzioni della Sicilia centro-orientale¹⁴, un quadro cronologico circoscrivibile tra il IX e l'VIII sec. a. C., delineando una *facies* culturale occidentale non perfettamente distinguibile, a livello materiale, da quella della zona centro-orientale dell'isola.

Riferibile allo stesso ambito cronologico è la struttura abitativa messa parzialmente in luce con il saggio praticato ai piedi della collinetta che si erge a NO del Monte Finestrelle (q. 620 s.l.m.) lungo la stradella della forestale (tav. LVIII, 1) che ne ha tagliato parte della pianta. I due muri perpendicolari (US 1008¹⁵, 1009) (tav. LX, 1), uno dei quali addossato al banco di roccia gessosa, presentano una tipologia costruttiva a blocchi di pietra più o meno irregolari di diverse dimensioni e restituiscono una cattiva lettura del loro orientamento a causa dei sommovimenti del terreno. Il rinvenimento, sotto l'esteso strato di crollo di pietre, di diversi frammenti di travi bruciate (tav. LX, 2) e l'assenza, nello stesso, di elementi fittili di copertura, permettono di ipotizzare l'uso di materiale deperibile per il tetto dell'edificio. Frammenti di macine restituiti dallo strato di crollo, insieme a diversi frammenti di grossi contenitori, potrebbero essere indizio di attività produttive nell'ambito di strutture domestiche.

La ceramica, rinvenuta nel crollo sopra il piano di calpestio

in terra battuta mista a pietrisco e tritume di terracotta (US 1007), mostra le medesime caratteristiche formali riscontrate tra i materiali del SAS 3¹⁶, suggerendo un uso contemporaneo delle due strutture.

Future indagini consentiranno di chiarire l'articolarsi topografico e cronologico della vita di un sito, che già dai primi sondaggi risulta di estremo interesse per la conoscenza della Sicilia 'elima', sia nei suoi rapporti con l'area centro-orientale dell'isola, sia nell'ambito dei traffici fenici nel Mediterraneo¹⁷.

NOTE

¹ Le scriventi hanno condotto lo scavo sotto la direzione della Soprintendenza ai BB.CC.AA di Trapani, nella persona della dott.ssa M. L. Famà, ed in collaborazione con il dott. S. Tusa della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, che qui cogliamo l'occasione per ringraziare per la fruttuosa disponibilità. Si ringraziano inoltre G. Calandrino e L. Lentini della Soprintendenza di Trapani, l'arch. C. Di Stefano, che ha curato la documentazione grafica dello scavo, ed il Corpo Forestale del parco del Monte Finestrelle di Gibellina. Un ringraziamento particolare al prof. G. Nenci che ci ha sempre seguito ed incoraggiato nelle nostre ricerche.

² G. MANNINO, *Il Monte Finestrelle di Gibellina*, Quaderni di Sicilia Archeologica, 1980-1981, 111-121; V. GIUSTOLISI, *Nakone ed Entella*, Palermo 1985, 111-120; cf. inoltre il contributo di G. FALSONE - G. MANNINO, *infra*, 613-642.

³ Spess. cm. 75-80 ca.

⁴ I muri coperti solamente da un sottile strato di *humus* risultano assai danneggiati dai lavori praticati nell'area dalla forestale. L'esiguità delle strutture riportate alla luce non consente al momento di avanzare precise ipotesi.

⁵ Inv. M.F. 70.

⁶ Si deve alla prof.ssa E. Bresciani l'identificazione del tipo. Una scheda dettagliata del pezzo è in corso di elaborazione.

⁷ Inv. M.F. 49, 63, 68. Per un quadro delle attestazioni di ambra in Sicilia cf. L. BERNABÒ BREA - R.M. ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta (Enna)*. - *La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in contrada Realmese*, NSA, 1982, 425-632, 620-621 (con bibliografia). Per il colore rosso-bruno i nostri grani sembrano costituiti di un'ambra di origine locale siciliana: H. BLÜMNER, s.v. *Bernstein*, RE, III 1 (1897), 296-304, 301; G. PESCE, s.v. *Ambra*, EAA, I (1958), 312-315, 313.

⁸ Inv. M.F. 61, 71. Per la diffusione della pasta vitrea in Sicilia, BERNABÒ BREA - ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta...* cit., 621 (con bibliografia).

⁹ Inv. M.F. 72.

¹⁰ Inv. M.F. 62. Il tipo è ampiamente documentato a Calascibetta: BERNABÒ BREA - ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta...* cit., 558 (I fase); esemplari affini si trovano a Monte Finocchito: M. FRASCA, *La necropoli di Monte Finocchito*, in M. FRASCA - D. PALERMO, *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia*, CASA, XX, 1981, 13-102, 39, n. 369, tav. XIX; 40, n. 384, tav. XX (I fase).

¹¹ Inv. M.F. 57. Il frammento è da ricondurre al tipo 3 di Calascibetta: BERNABÒ BREA - ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta...* cit., 552-556, figg. 115-117 (I fase); cf. inoltre FRASCA, *Monte Finocchito...* cit., 23, nn. 58-59, fig. 3, tav. VI e *passim* (I fase); in sintesi S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*², Palermo 1992, 623 (850-700 a. C.). Un frammento affine proviene dal SAS 2A (inv. M.F. 48): tipo 3A1a di Calascibetta, con arco brevissimo e triplice riavvolgimento bronzeo negli occhi (BERNABÒ BREA - ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta...* cit., 496-497, figg. 66-67; 552).

¹² Inv. M.F. 67; cf. I. TAMBURELLO, *La Montagnola di Marineo*, SicA, III, 10, 1970, 31-38, 33, fig. 2 (VIII sec. a.C. ?).

¹³ Inv. M.F. 58. Sul tipo cf. J. BOVIO MARCONI, *El problema de los Elimos a la luz de los descubrimientos recientes*, Ampurias, XII, 1950, 79-90, 83.

¹⁴ Accanto alle forme note nella Sicilia occidentale (ciotole carenate, coppette, tazze-atingitoio, anfore) compaiono a M.F. anche forme riconducibili alle produzioni della Sicilia centro-orientale: si vedano ad esempio la pisside biansata (inv. M.F. 65) confrontabile con un esemplare della I fase di Monte Finocchito (FRASCA, *Monte Finocchito...* cit., 26, n. 108, tav. VIII) e i numerosi frammenti di scodelle e vasi a gambo, riconducibili al patrimonio formale di Monte Finocchito e S. Angelo Muxaro.

¹⁵ Spess. cm. 70-80 ca.

¹⁶ Uno studio puntuale dei materiali è in corso di svolgimento da parte degli AA.

¹⁷ Cf. A. CIASCA, *I Fenici*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 75-88, 76 sgg. (con bibliografia).

MICROSTORIE EDILIZIE SEGESTANE SULL'ACROPOLI NORD, DA ETÀ PROTOSTORICA AGLI SVEVI

MONICA DE CESARE - MAURIZIO PAOLETTI - MARIA CECILIA
PARRA

Dalla prima edizione di queste «Giornate» ad oggi, le indagini condotte sul Monte Barbaro nell'area convenzionalmente denominata «Area 3000» (tavv. LXI; CCCII) permettono oggi di meglio definire quelle microstorie edilizie segestane che hanno caratterizzato in vario modo l'aspetto dell'Acropoli N dalla prima occupazione protostorica, alla monumentalizzazione greco-ellenistica, all'ultima massiccia edificazione medievale¹.

Quest'ultima si configura ormai in un complesso unitario, esteso senza dubbio oltre i m² 1900 ca. finora indagati: una prolungata crescita edilizia determinò, tra XII e XIII sec., accorpamenti di costruzioni preesistenti dando luogo ad una planimetria molto articolata di cui sono noti due settori principali, ma non ancora l'intero sviluppo perimetrale.

Il nucleo settentrionale, presentato in occasione del precedente Convegno, con i suoi vani maggiori e minori distribuiti in modo disomogeneo, reca un'assenza di organizzazione degli spazi comuni e privati secondo tipologie edilizie islamiche².

Un percorso interno sistemato con semplice battuto di terra ed una corte, con forno da pane addossato ad un angolo, lo collegano all'altro nucleo del complesso individuato sul lato meridionale (tav. LXII, 1): ancora da definire le caratteristiche funzionali di tre grandi vani rettangolari, ai quali vennero aggiun-

ti altri piccoli ambienti in una fase successiva. Almeno due degli ambienti maggiori presentavano un piano superiore sorretto da volte. In uno di essi il vano a terreno, privo di finestre, era presumibilmente adibito a magazzino, mentre l'accesso al piano superiore era consentito da una scala in pietra. Degni di segnalazione tre elementi cilindrici di arenaria recuperati nel crollo del secondo vano, che accoglievano scodelle di ceramica perdute, di cui resta chiara però l'impronta nel cavo superiore delimitato da intonaco rosso: è possibile forse pensare ad un impiego architettonico e decorativo piuttosto che meramente funzionale.

Altri vani ancora sono stati identificati, in parte solo a livello planimetrico, lungo il robusto muro di confine –al momento noto solo su tre lati– che doveva recingere l'intero complesso. Imponente l'alzato residuo, in particolare sul lato orientale, dove si conserva un ingresso a quota elevata: il piano di calpestio interno induce a pensare che si tratti di un accesso con scala lignea o ponte mobile.

Siamo dunque di fronte ad un esempio di complesso fortificato abbandonato entro la prima metà del XIII sec. –in corrispondenza dunque delle guerre antisaracene di Federico II– del quale resta ancora da definire la cronologia assoluta delle varie fasi edilizie. Comincia tuttavia a delinearsi un primo impianto nella seconda metà del XII sec., con la costruzione del grosso muro di cinta e degli ambienti ad esso connessi nel settore meridionale

Rispetto alla chiesa ed al castello che sorgono prossimi, questo massiccio complesso sembra porsi –in una fase cruciale di cristianizzazione e di 'incastellamento' del villaggio– quale ulteriore importante polo con caratteristiche funzionali proprie e distinte: un tipo edilizio che in termini generali sembra trovare paralleli nel villaggio medievale di Monte Iato³ e nel più vicino insediamento di Calathamet⁴; e che potrebbe richiamare –per una porzione della pianta– gli insediamenti fortificati di tradizione araba, supposto modello del Castellaccio di Monreale e di quello di Cinisi⁵.

E siamo probabilmente in presenza di un edificio di tipo palaziale, che emerge tra più modeste singole abitazioni e che si affianca al castello, rispetto al quale appare conforme

cronologicamente sia nell'impianto iniziale che nella successione di fasi edilizie: uno schema insediativo per così dire 'bipolare' attestato per esempio anche a Rocca d'Entella⁶.

Fin dalle prime indagini era emerso con evidenza come il riuso sistematico delle architetture antiche ne caratterizzasse le tipologie murarie: elemento ormai forse secondario per segnalare una presenza monumentale di età classica ed ellenistica, che si manifesta con sempre maggiore consistenza.

In particolare, il settore a ridosso della fortificazione orientale va restituendo una significativa porzione dell'*agora* di Segesta ellenistica, che si sviluppava con certezza in quest'area del monte Barbaro⁷. Sotto l'imponente massa di un riempimento che livellò il terreno obliterando in parte l'alzato del muro di fortificazione del complesso normanno-svevo, è stata infatti riportata in luce parte di un portico colonnato che con ogni probabilità monumentalizzava l'accesso all'*agora* sul versante meridionale. I materiali architettonici ancora *in situ* e soprattutto quelli del crollo inglobati nel riempimento post-antico suggeriscono una datazione tra II e I sec. a. C.: significativi sono al riguardo il capitello corinzio-italico tardoellenistico (tav. LXIII, 1) e la statuetta femminile con chitone altocinto e *himation* trasverso sui fianchi (tav. LXIII, 2)⁸. Quest'ultima, appena sbazzata sul retro, è da immaginare collocata in una nicchia forse del muro di fondo, che in origine era rivestito di intonaco dipinto.

Nell'ambito di questa sistemazione tardo-ellenistica sono da ricondurre anche i frammenti di cornice iscritta rinvenuti nel medesimo strato di riempimento, nonché la dedica di un *agoranomos* originario di Petra, messa in luce a breve distanza nel livellamento interno alla fortificazione medievale⁹.

È chiaro che questo contesto ellenistico di recente indagato debba ricollegarsi a quello già individuato alle sue spalle sulla terrazza immediatamente superiore: vale a dire al portico colonnato (tav. LXII, 2) ed alla grande soglia d'accesso ad un'area lastricata antistante. Tale serie di edifici doveva costituire in età tardo-ellenistica parte di un prospetto monumentale digradante a terrazze che si presentava alla vista lungo il versante meridionale

dell'acropoli segestana.

Di quel portico superiore era stata identificata almeno una fase tardo-ellenistica, ma non è da escludere un impianto anteriore. Inoltre, le verifiche metrologiche condotte dall'*équipe* di A. De Bernardi sui numerosi gradini riutilizzati nelle murature del villaggio medievale o gettati nel riempimento di una cisterna¹⁰ impongono di riconsiderare la loro provenienza, non più dalla cavea teatrale bensì da quella di un piccolo edificio per assemblee che poteva avere un portico annesso secondo schemi attestati nei *bouleuteria* di Solunto, Monte Iato, Morgantina e Akrai¹¹.

Non meno significativi i nuovi dati che gli scavi hanno restituito per le fasi precedenti.

Si sta infatti delineando nel suo sviluppo planimetrico un edificio certamente pubblico –anche se ancora tutto da definire nelle sue caratteristiche tipologiche e funzionali– di cui era noto solo un tratto di muro a grossi blocchi isodomi inglobato nell'Ambiente D1 del complesso medievale. La lettura dei cavi di fondazione, che ha permesso il recupero 'in negativo' dei lati orientale e settentrionale, e la scoperta di analoghi blocchi sull'angolo NO dell'edificio ci permettono di ipotizzare su questa terrazza sommitale la presenza di un grosso edificio a pianta rettangolare: le caratteristiche del materiale impiegato ed alcuni indizi stratigrafici permettono di assegnarlo ad età classica ma fors'anche tardo-arcaica¹².

La diffusa presenza di vasellame d'impasto con decorazione incisa e impressa o con superficie lucidata a stecca, di recente definita 'proto-elima', e la canonica ceramica 'elima' con le caratteristiche anse a piastra antropomorfe, forniscono i primi riferimenti cronologici per quella frequentazione protostorica già nota anche da tracce di insediamento¹³: la prima di quelle microstorie edilizie segestane che hanno progressivamente mutato l'aspetto dell'Acropoli N di Segesta.

NOTE

¹ Si ringrazia ancora una volta la dott.ssa R. Camerata Scovazzo –insieme al personale della Soprintendenza da lei diretta– per il clima di collaborazione che ha permesso la riuscita delle ricerche condotte a Segesta dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, sotto la direzione del prof. G. Nenci. Un ringraziamento cordiale va anche a M. Vittoria Benelli (1992) e C. Cassanelli (1992-1993), che hanno continuato a collaborare con noi rispettivamente per la direzione dello scavo e per la documentazione grafica. Per lo stato delle ricerche vd.: M. PAOLETTI - M. C. PARRA, *Segesta. Scavi 1989. Lo scavo dell'area 3000 (SAS 3). Lo scavo dell'area 4000 (SAS 4)*, in AA.VV., *Segesta. Storia della ricerca, Parco e Museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 765-994, 829-856; M. PAOLETTI - M. C. PARRA, *Il villaggio medievale di Segesta*, in «L'età di Federico II nella Sicilia Centro Meridionale. Atti delle Giornate di Studio, Gela 1990», Agrigento 1991, 194-196; M. V. BENELLI *et alii*, *La pluristratificazione insediativa sul Monte Barbaro a Segesta (area 3000)*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 99-109; R. CAMERATA *et alii*, *Edilizia pubblica e privata a Segesta (XII-XIII sec.)*, in «La maison villageoise dans le monde méditerranéen au Moyen Age: approches archéologiques, historiques et géographiques. Atti dell'Incontro, Erice 1993», Castrum, VI, in corso di stampa; M. V. BENELLI *et alii*, *Segesta. Scavi 1990-93. Lo scavo dell'area 3000 (SAS 3)*, ASNP, S. III, XXV, 1995, in corso di stampa.

² Cf. E. GUIDONI, *La componente urbanistica islamica nella formazione delle città italiane*, in F. GABRIELI - U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979, 576-577 e per un quadro di attestazioni in ambito siciliano, 578-590.

³ Nel settore del teatro greco, del quale il muro di cinta medievale sfrutta l'andamento di un anàlemma distinguendo l'area di abitazione dall'esterno dove si sviluppa una necropoli: cf. H. P. ISLER, *Gli Arabi a Monte Iato*, in «Dagli scavi di Montevago e di Rocca d'Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo. Atti del Convegno, Montevago 1990», Agrigento 1992, 105-125, 113 e fig. 2.

⁴ Nel settore del villaggio indicato come «Edificio X», laddove è stato identificato un fossato a ridosso di un edificio ben munito: cf. J. - M. PESEZ, *Calathamet (Calatafimi, prov. de Trapani). Campagnes de 1984 et 1985*, MEFR(M), XCVII, 1985, 888-892, 892; ed il contributo di M. Poisson in questi Atti.

⁵ F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1993, 188-191, 329 nr. 83; 81-83.

⁶ Ad Entella il castello costruito sul Pizzo della Regina, ancora poco noto, si affianca ad un palazzo fortificato oggetto d'indagine dal 1985: cf. in

sintesi A. CORRETTI, *Il palazzo fortificato di Entella nel panorama siciliano*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 203-212; e per una sistematica raccolta bibliografica relativa al sito *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. Nenci, Pisa 1993.

⁷ Per molti altri dati in proposito si rinvia in questi Atti ai contributi di C. Michelini e M. A. Vaggioli.

⁸ Cf. le schede di M. de Cesare in BENELLI *et alii*, *Segesta. Scavi 1990-93...* cit.

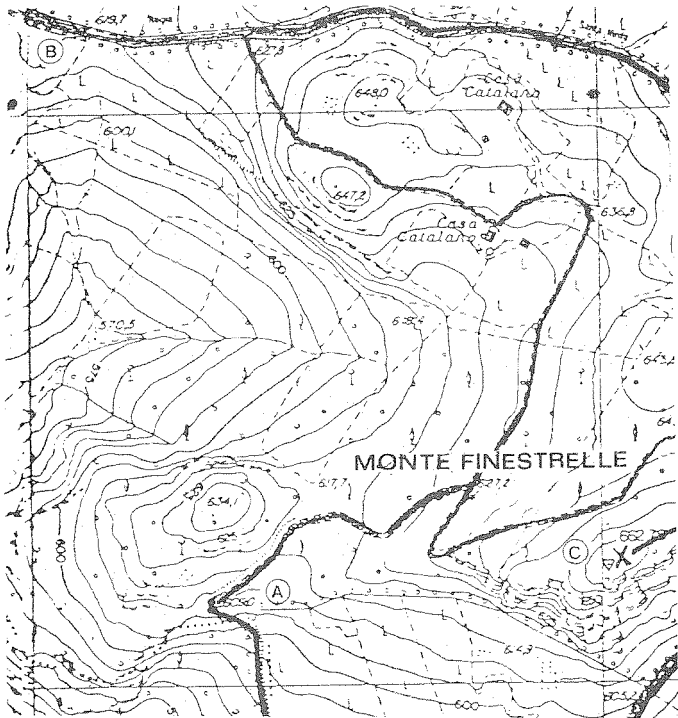
⁹ Per le epigrafi si rinvia in questi Atti al contributo di G. Nenci e su Petra alla sintesi di M. Gargini.

¹⁰ Cf. PAOLETTI-PARRA, *Segesta. Scavi 1989...* cit., 833; PAOLETTI-PARRA, *Il villaggio medievale di Segesta...* cit., 195. Ringraziamo i colleghi del Politecnico di Torino per l' aiuto offerto nell' esame degli elementi architettonici. I materiali del riempimento della cisterna sono editi in BENELLI *et alii*, *Segesta. Scavi 1990-93...* cit.

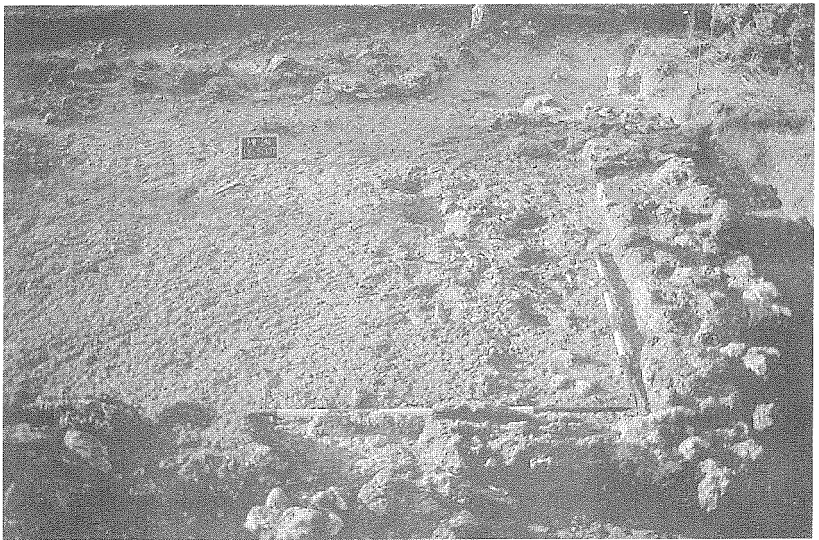
¹¹ Schede analitiche dei dati architettonici e bibliografia possono trovarsi riuniti in H.-S. DAEHN, *Die Gebäude an der Westseite der Agora von Iaitas*, *Studia Ietina, III*, Zürich 1991, 58-61.

¹² Cf. PAOLETTI - PARRA, *Segesta. Scavi 1989...* cit., 839 e 847-849; BENELLI *et alii*, *La pluristratificazione insediativa sul Monte Barbaro...* cit., 102; BENELLI *et alii*, *Segesta. Scavi 1990-93...* cit.

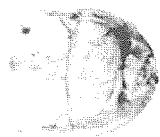
¹³ Per la terminologia che si basa sull' esame complessivo dei nuovi materiali segestani e di quelli rinvenuti nel sito di Verderame (presso Paceco), vd. S. TUSA, *Le fasi formative della cultura elima alla luce di recenti rinvenimenti*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 603-615. Per i contesti di scavo dell' area 3000 di Segesta, cf. BENELLI *et alii*, *La pluristratificazione insediativa sul Monte Barbaro...* cit., 99-100; BENELLI *et alii*, *Segesta. Scavi 1990-93...* cit. (con le considerazioni di S. Tusa).



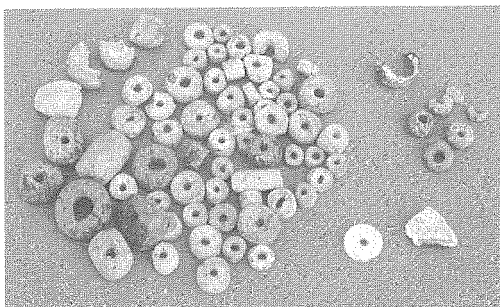
1. Monte Finestrelle di Gibellina (TP). Localizzazione delle aree indagate: A = SAS 2A; B = SAS 1; C = SAS 3.



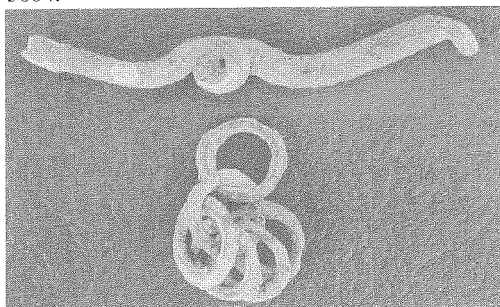
2. Monte Finestrelle di Gibellina (TP). SAS 3. Veduta dei muri US 3005, 3009.



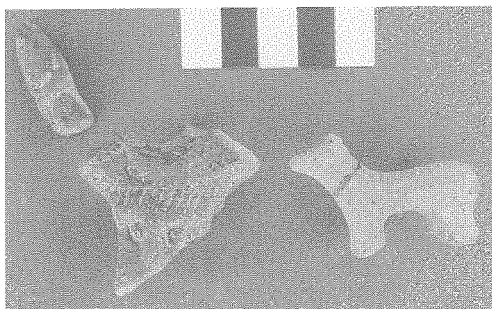
1. Monte Finestrelle di Gibellina (TP). SAS 3. Scarabeo egiziano in avorio dalla US 3004.



2. Monte Finestrelle di Gibellina (TP). SAS 3. Grani di collana in ambra, pasta vitrea ed osso dall'US 3004.



3. Monte Finestrelle di Gibellina (TP). SAS 3. Catenella in bronzo e frammento di arco di fibula in bronzo dalla US 3002.

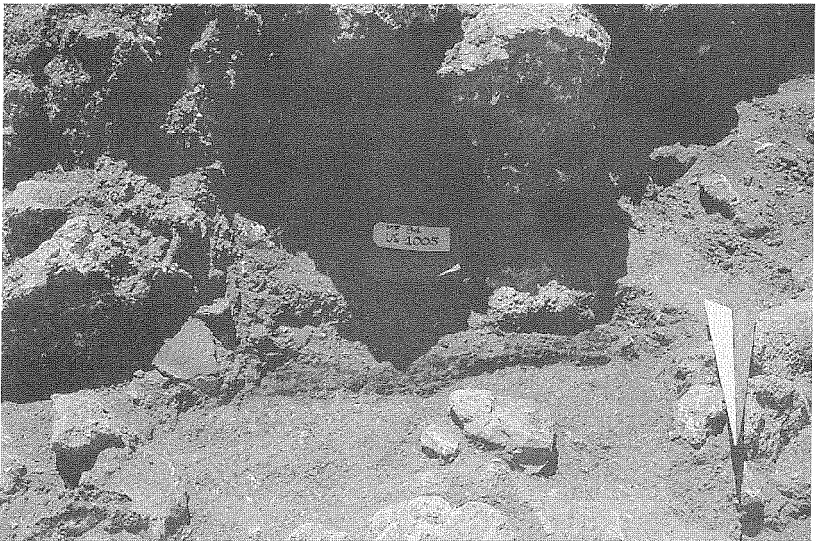


4. Monte Finestrelle di Gibellina (TP). SAS 3. Frammento di ansa configurata e presa plastica zoomorfa dalla US 3002.

TAV. LX



1. Monte Finestrelle di Gibellina (TP). SAS 1. Veduta dei muri US 1008, 1009.



2. Monte Finestrelle di Gibellina (TP). SAS 1. Trave bruciata US 1023.